

## LA SVOLTA

Ferdinando Bocchetti

Ci sono voluti quasi venti anni per sgomberare un appartamento e un box di via Isonzo, confiscati dallo Stato alla famiglia Simeoli. L'operazione, coordinata dalla questura di Napoli, è stata eseguita ieri mattina, quando in via Isonzo hanno fatto irruzione numerose pattuglie dei carabinieri, agenti della guardia di finanza, vigili urbani, personale dell'ufficio tecnico comunale, un'ambulanza e i vigili del fuoco. Uno spiegamento di forze che ha incuriosito i residenti e mandato in tilt il traffico. L'immobile era ancora occupato da Carlo Simeoli, meglio noto in città come "Muss" è vecchiaia, ormai vicino agli 80 anni, storico operatore del settore ortofrutticolo, legato da parentela con gli omonimi imprenditori del mattone ritenuti contigui al clan Polverino e condannati in più gradi di giudizio.

## L'OPERAZIONE

Carlo Simeoli, per decenni titolare di uno stand al mercato ortofrutticolo di via Unione Sovietica e padre di Luigi, ex vicesindaco della città - attualmente detenuto per i suoi legami con la fazione malavita dei Polverino - era in casa con la moglie quando gli agenti della municipale e il maggiore Gabriele Lo Conte, comandante della locale compagnia dei carabinieri, gli hanno notificato il provvedimento di sgombero. L'iter amministrativo che ha portato alla confisca dei due beni era archiviato da molti anni. Simeoli, tuttavia, aveva intrapreso un ulteriore percorso giudiziario teso ad annullare la condanna penale, rimediata più di 20 anni fa, da cui era scaturito l'iter propedeutico alla confisca di gran parte del suo patrimonio immobiliare. La vicenda è al vaglio della Cassazione, che dovrebbe pronunciarsi non prima di un anno. Lo sgombero, più volte sollecitato dall'Agenzia nazionale per i beni confiscati, era stato più volte rinviato nel corso degli ultimi mesi. L'appartamento e il box appartenuto alla famiglia Simeoli sono attualmente nelle disponibilità dell'Agenzia del Demanio che verosimilmente, già dalle prossime settimane, proporrà al Comune di Marano di acquisirli al proprio patrimonio immobiliare, tra i più ricchi (su scala regionale) di beni sottratti ai tentacoli delle mafie.

Sono quasi cento, tra terreni, box, ville e appartamenti, quelli che l'Ente è chiamato a gestire o ad affidare alle associazioni del terzo settore o del volontariato. Le procedure, nella stragrande maggioranza dei casi, languono e i motivi sono i più disparati: difficoltà organizzative, mancanza di fondi e personale e, secondo

**IL BLITZ ESEGUITO IN VIA ISONZO E COORDINATO DALLA QUESTURA PIÙ VOLTE RINVIATO NEGLI ULTIMI MESI**

## Marano

## Simeoli, i beni confiscati sgomberati dopo 20 anni

►Tornano liberi appartamento e box ►In casa il padre dell'ex vicesindaco detenuto per legami con i Polverino l'immobile era ancora occupato



## Un hospice per giovani malati nella villa sottratta alla camorra

## QUARTO

Alessandro Napolitano

Un «hospice» che accoglierà ragazzi in difficoltà e bisognosi di assistenza lì dove una volta si sarebbero svolti summit di camorra: la villa in cui viveva Roberto Perrone, storico braccio destro del boss Giuseppe Polverino, oggi collaboratore di giustizia. Dopo la selezione delle offerte pervenute, infatti, il Comune ha affidato la sfarzosa abitazione di via Campana ad una associazione che si occupa del così detto «dopo di noi», vale a dire l'assistenza a giovani affetti da gravi patologie che non possono più essere affiancati dai loro cari in quanto scomparsi. Ad occuparsene sarà il personale dell'asso-

ciazione temporanea di scopo Albergo Diverso assieme alla cooperativa sociale Themis. A loro disposizione circa mille metri quadrati tra ampi saloni, bagni, un giardino e persino una piscina. La villa venne sequestrata e poi confiscata nel 2007. Provvedimento poi diventato definitivo nel 2013. Tre anni dopo arrivò la consegna delle chiavi al Comune, e pochi giorni fa l'affidamento. La gestione avrà una

**A UN'ASSOCIAZIONE L'ABITAZIONE DI PERRONE NOVITÀ ANCHE PER IL FUTURO DI VILLA CERRONE**

durata di sette anni, con le spese di manutenzione e messa in sicurezza a carico dell'associazione aggiudicataria.

## L'ALTRA STRUTTURA

Importanti novità riguardano infine la villa di un altro boss, non lontana dalla prima. È quella una volta appartenuta a Salvatore Cerrone, detto «Totore 'o biondo», arrestato nel 2003 e mai più uscito dal carcere, essendo stato condannato anche all'ergastolo per il duplice omicidio di Raffaele Sebastiano e Domenico Bellofiore, gli ex capi della mala puteolana, nel 1997. Un fatto di sangue che ha conosciuto la sua verità giudiziaria 21 anni dopo, anche grazie alle dichiarazioni del pentito Perrone. Cerrone invece è stato a lungo a capo dell'ala quartese del clan

Longobardi-Beneduce, conosciuto come «Quelli del Bivio». La sua villa - su più livelli e con un ampio giardino - verrà riutilizzata grazie ad un progetto della Regione a cui ha aderito il Comune di Quarto, attraverso un avviso pubblico. Così il sindaco Antonio Sabino: «Quando si parla di legalità e soprattutto di beni confiscati alle mafie, che un tempo erano luoghi di summit malavitosi, l'azione politica e quella amministrativa non possono e non devono indugiare né indietreggiare di un millimetro, come avevo detto a marzo scorso in occasione del primo bando di assegnazione delle ville confi-

alcuni attivisti del territorio, scarsa volontà politica. Negli ultimi tempi l'Agenzia per i beni confiscati ha consegnato all'Ente 36 immobili la cui titolarità è riconducibile ad affiliati al clan Polverino. Secondo l'ufficio tecnico comunale, che aveva dato il via libera all'acquisizione, molte di queste strutture sarebbero sprovviste del decreto di destinazione d'uso.

## I FLOP

I casi più eclatanti di immobili mai riutilizzati per i fini sociali previsti dalla legge sono però altri: la villa bunker del super boss Giuseppe Polverino, confiscata nel lontano 1996 e oggi simbolo del degrado; le ville appartenute ai ras del mattone Antonio, Luigi e Benedetto Simeoli, sgomberate nell'autunno del 2013, e l'appartamento di via Recca un tempo nelle disponibilità di Armando Del Core, alias 'o Pastore, uno dei killer del giornalista del Mattino Giancarlo Siani, condannato all'ergastolo in via definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AGENZIA DEL DEMANIO PROPORRÀ AL COMUNE DI ACQUISIRE LE DUE STRUTTURE AL SUO PATRIMONIO IMMOBILIARE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calci e pugni alla moglie davanti ai figli: in carcere

## SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Pino Cerciello

Calci, pugni e violenze di ogni genere nei confronti della moglie. Anche davanti ai figli di 7 e 2 anni. Alla fine è arrestato dai carabinieri per violenza e maltrattamenti aggravati dalla presenza di minori. In manette un 35enne marocchino, residente in Italia da oltre dieci anni. Sono stati i vicini di casa ad allertare i militari dopo le urla della donna nel corso dell'aggressione. I carabinieri della stazione di San Giuseppe Vesuviano, con il maresciallo Giuseppe Sannino, coordinati dai colleghi della compagnia di Torre Annunziata del maggiore

Simone Rinaldi, sono accorsi sul posto e hanno trovato l'uomo ancora intento a percuotere la moglie davanti ai figlioletti in lacrime. Il marito violento è stato condotto in caserma, dove poco dopo è arrivata la moglie. È stata lei, 30 anni, a raccontare ai carabinieri delle aggressioni che duravano da anni. Addirittura l'uomo le vietava di parlare con gli insegnanti dei bambini e con il personale della scuola. La donna si era già rivolta al consolato del Marocco per chiedere protezione e l'annullamento del matrimonio. Le sue denunce e i resoconti dei carabinieri hanno convinto il gip del tribunale di Nola che ha confermato la restrizione in carcere dell'uomo, finito a Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Clan Beneduce, manette al fratellastro del boss

## POZZUOLI

Gennaro Del Giudice

Nuova mazzata per il clan Beneduce: dopo la condanna all'ergastolo del boss Gaetano Beneduce, in carcere anche il fratellastro Salvatore Ferro, 44 anni, detto «Savio», arrestato dai carabinieri della sezione operativa di Pozzuoli e rinchiuso nel carcere di Secondigliano in seguito all'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte di Appello di Napoli per un residuo di pena di due anni, cinque mesi e otto giorni. Ferro era finito in manette nel 2010 durante la maxi operazione Penelope, che portò in carcere 84 affiliati al clan Longobardi e Be-

neduce e poi condannato, con rito abbreviato, a 8 anni e 5 mesi di carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel giugno del 2016 tornò in libertà e nove mesi dopo fu sottoposto alla sorveglianza speciale le cui restrizioni sono rimaste in vigore fino a pochi giorni fa. «Savio» di recente è stato accusato dal nipote e pentito di camorra Antonio Ferro di essere stato nel 2009 il capo del clan Beneduce. «Mio referente principale era Savio Ferro, che dopo l'arresto di mio zio Gaetano Beneduce, era a capo del clan» le parole messe a verbale durante un interrogatorio dal nipote Antonio che nel 2010 raccolse l'eredità lasciata dagli zii Gaetano e Savio dando vita al clan Ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Roncola per rapinare auto a una ragazza: arrestato

## MARANO

Arrestato il 22enne che pochi giorni fa, nella zona collinare della città, aveva rapinato una neo patentata minacciandola con una roncola. S.E., già noto alle forze dell'ordine, secondo la ricostruzione dei carabinieri della compagnia di Marano, si era avvicinato alla ragazza costringendola a scendere dall'autovettura su cui viaggiava. Il malvivente, messo alla guida del mezzo, rimase rimasto coinvolto in un incidente stradale nel centro di Napoli, a seguito del quale era fuggito abbandonando il veicolo. L'auto era stata rinvenuta dalla polizia e restituita alla proprietaria. I militari dell'Arma hanno fermato, la scorsa

notte, il rapinatore in via Marano-Pianura. Era all'interno della sua abitazione e non ha opposto resistenza. L'uomo è ora nel carcere di Poggioreale. I fatti si erano verificati nella serata del 22 settembre. Il rapinatore avrebbe agito da solo, a volto scoperto. Determinante, ai fini dell'indagine, la testimonianza della vittima e dei suoi familiari. La 21enne, convocata in caserma nelle ore successive alla rapina, era riuscita a fornire importanti dettagli agli inquirenti. Il pregiudicato inoltre sarebbe stato notato, due giorni fa, dai familiari della studentessa in una stradina a ridosso della collina dei Camaldoli, poco lontano dalla zona della rapina.

fe. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA